

UN NUMERO

SEPARATO

Centesimi 5

GIORNALE DI PADOVA

UN NUMERO

ARRETRATO

Centesimi 10.

POLITICO - QUOTIDIANO

UFFICIALE PER GLI ANNUNZI GOVERNATIVI E GIUDIZIARI

FATTI D'ASSOCIAZIONE

È aperta una parziale Associazione pel *bimestre* che rimane a compimento dell'annata in corso

PADOVA all'Ufficio It. L. 3 —
 » a domicilio » 3 60
 PROVINCE del Regno » 4 —
 Le inserz. Ufficiali a cent. 15 la linea, artic. comunicati cent. 70.

SI PUBLICA LA SERA

DI

TUTTI I GIORNI

ANCHE FESTIVI

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO

In PADOVA presso la Libreria Sacchetto, ed all'Ufficio d'Amministrazione, via S. Lucia n. 528 I. piano.
 Pagamenti anticipati sì delle inserzioni che degli abbonamenti. Non si fa conto alcuno degli articoli anonimi e si respingono le lettere non affrancate.
 I manoscritti, anche accettati per la stampa, non si restituiscono. L'Ufficio della Direzione ed Amministrazione è in Via S. Lucia N.° 528 B, I piano

Cose interne.

Dopo la fatica del lavoro l'uomo anela al riposo, riposa ma il suo cuore continua a battere, e la molecolare trasformazione in che consiste la vita compiesi forse allora con maggiore attività di prima. Così un popolo all'uscire da una guerra, da una lotta elettorale, sentesi stanco, si raccoglie, si riposa, ma questo riposo è fecondo, fecondo di opere pacifiche, fecondo di morali progressi, le agitazioni tumultuose cessano, si moderano gli entusiasmi, ma il lavoro organizzatore si fa più regolare e continuo.

La nazione dorme, non muore. Egli è di questo lavoro che noi dobbiamo ormai preoccuparci, esso non fa battere con violenza il cuore, esso non esalta le menti, ma esso non è perciò meno necessario, meno degno dell'attenzione, del concorso, del sacrificio di tutta la nazione.

S'è fatto strada in Italia un'idea perniciosa che noi dobbiamo combattere prima d'ogn'altra cosa, ed è quella che confonde il positivismo necessario ad ogni pratica applicazione, col materialismo che disconosce e trascura ogni elemento morale della vita dell'individuo e delle nazioni.

I partigiani di questo errore credono di poter invocare in loro appoggio l'esempio degli Inglesi e degli Americani, essi fanno con ciò confessione della più dolorabile ignoranza. Per gli Inglesi e per gli Americani, l'idea entra sempre come un elemento del calcolo e spesso lo domina tutto. La guerra civile che ha per tre anni tanto profondamente turbata l'esistenza degli Stati Uniti, non ebbe forse a programma da una parte l'autonomia dei singoli stati, dall'altra l'abolizione della schiavitù?

In occasione delle elezioni politiche ogni giornale, ogni riunione elettorale, ogni candidato, ogni cittadino, bene o male ha fatto il suo programma di politica esterna ed interna. I programmi, già lo dicono tutti, sono sempre presso a poco gli stessi, si studiano di segnare gli scopi precipui, cui deve mirare Italia tutta ed in ciò è impossibile il non andare d'accordo, tracciano le vie per raggiungerli, indicandole per punti sommi, ed anco in ciò oggi è difficile riscontrare profonde divergenze. Ma crediamo d'averlo già detto, gli ostacoli non si trovano nel fare i programmi, bensì nell'attuarli. Egli è allora che bisogna scegliere il tempo, le persone, i mezzi, le norme; egli è allora che si trovano incontro

a sè l'impossibilità di creare le istituzioni, di compiere i lavori, di raccoglierne i frutti in un *fiat*; le resistenze degli interessi che bisogna offendere, l'incapacità delle persone, e peggio la mancanza di fiducia nella loro abilità, l'insufficienza dei capitali, l'inopportunità degli istrumenti, i dubbi di sistema, la difficoltà di tutto prevedere e di provvedere ad ogni contingenza.

In un programma elettorale puossi ben dire riforma radicale della legislazione e dell'amministrazione, sviluppo di tutte le risorse del paese; ma nel venire a capo, là sta il *busillis*.

Un deputato, un parlamento, un ministero che si accontentasse di manifestare un tal programma e di sostenerlo con sempiterni cicalate ed interminabili scritti sciuperebbe molto tempo e non avvantaggerebbe d'un jota il paese.

Ma quando pure essi si persuadano della necessità di agire, e vogliono con solerzia provvedere, una grave questione vien loro incontro. — Di dove incominciare. — Supponete uno scultore che abbia innanzi a sè un masso informe, o peggio una statua già male sbazzata, e che voglia carving un perfetto modello, e voi vi avrete formata una idea assai analoga alla condizione in cui trovasi un legislatore che uno stato non bene ordinato voglia condurre ad ottima amministrazione. Di dove incominciare, ecco la grande questione. — E notate bene che il legislatore trovasi in posizione ben più difficile dello scultore, poichè questi può bene lasciare per qualche tempo la statua monca ed irreconoscibile, ma il legislatore deve riformare lo stato senza sospenderne neppure per un solo istante le vitali funzioni.

Non è d'uopo dire di più per fare manifesto che una riforma politica od amministrativa non può effettuarsi se non per via di graduali trasformazioni: e che ogni parte dell'organismo dello stato essendo collegata con molte altre, questa trasformazione bisogna che sia fatta per modo che ogni miglioramento introdotto nelle parti più importanti vada armonicamente estendendosi fino alle più lontane sue conseguenze.

Uno scrittore può benissimo dal suo tavolino architettare sistemi nuovi di pianta, di una sorprendente semplicità, tutti d'un pezzo come *Gattamelata*, dilettarsi di sognare una improvvisa trasformazione dei 25 milioni d'Italiani in tanti modelli di dottrina e di virtù, e dettar loro leggi ed ordinamenti compendiosi come le 12 Tavole. Ma chi non si diletta d'utopie e vuole, non

far pompa d'ingegno ma giovare alla patria, bisogna che moderi la foga delle idee, e pazientemente tornisca l'informe materia, togliendo oggi un gruppo, domani una scabrosità, se no non ne farà nulla e dovrà rimanersene sconfortato e scornato ad opera incompiuta.

Vedeste, ad esempio, all'opera Mazzini e Cavour, tutti e due ebbero un ideale che molto da vicino s'assomigliava a quello dell'altro. Ma l'uno voleva realizzare il suo in un sol tratto e si ruppe contro l'Austria e la Francia; l'altro se la prese con un pò di flemma, lottò contro le difficoltà una ad una, preparandosi prima solida base e leva adeguata, e vinse.

Declamisi quanto vuoi, la natura delle cose vuol così, e contro la natura non si vince.

Quello che andiamo dimostrando sono cose volgari e piane, ma tanto e tanto essendo da parecchi disconosciute, bisogna premetterlo, innanzi di entrare nella disamina dei bisogni dello stato e dei mezzi per soddisfarvi.

Noi non scriviamo pei dotti, e non vogliamo far da maestri a chi crede di poter far a meno delle nostre lezioni: noi ci dirigiamo agli altri che amano vederci chiaro nelle cose e giudicare dopo essersene bene informati.

Noi vogliamo al pari d'ogni altro riforme radicali, e miglioramenti in tutto, ma vogliamo raggiungere questi fini per la strada che sola vi conduce, quella della continua e graduale trasformazione di ciò che esiste coi mezzi che sono in nostro potere, non con quelli che potrebbero esistere soltanto nella immaginazione. Noi desideriamo che il paese si metta in grado di additare al Governo ed al Parlamento i suoi bisogni, ed i mezzi per soddisfarvi, desideriamo che possa efficacemente cooperare con essi al conseguimento dello scopo; perciò andremo esaminando partitamente le questioni assai complesse che l'arduo compito presenta, e lo faremo dedicandovi la parte più eletta delle nostre forze, senza ombra di pretesa o d'ambizione, desiderosi soltanto di poter adempiere a quella missione educativa che riteniamo essere dovere precipuo del giornalismo. Sl.

La *Perseveranza* odierna in un suo articolo sulle elezioni nel Veneto, scrive:

«Noi scusiamo più volentieri la confusione, che le associazioni e i circoli elettorali provocano tra i cittadini col disputarsi i candidati, e assegnarli a più collegi in una volta combattendosi così colle loro proprie armi e assoggettandosi a inevitabili sconfitte; la scusiamo, perchè la crediamo effetto dell'inesperienza e della fretta.

«Ma non sappiamo e non vogliamo punto scusare nell'elettori certe dimenticanze indecorose, che sotto pretesto di opporsi a fantastiche consorterie, sono ingratitudini belle e buone e indizio d'esclusivismo peggiore di ogni consorteria; non sappiamo e non vogliamo punto scusare certi voti che puzzano forte di tendenze reazionarie, e farebbero quasi sospettare che nel Veneto esista vigoroso un partito, di cui nelle altre meno colte provincie del regno non v'ha che deboli tracce.

«Se vi ha cittadino onesto e intemerato che abbia sofferto e lottato per la patria, in cui la integrità del carattere è pari all'altezza della mente, questi è Alberto Cavalletto, al quale l'Italia tutta e il Veneto in particolare devono professare gratitudine eterna per quanto egli ha fatto in pro del suo paese. E quest'uomo che i suoi concittadini avrebbero dovuto reputarsi gloriosi di poter scegliere a loro deputato, ha dovuto soccombere nel primo collegio di Padova.....»

NOSTRE CORRISPONDENZE

Firenze, 29 novembre.

Il ritorno dell'onorevole comm. Vegezzi a Torino dà luogo a disparate interpretazioni, e vi è chi lo afferma conseguenza della impossibilità di potere riprendere ora le trattative con Roma — Le mie informazioni per altro mi pongono in grado di assicurare, che il reputato negoziatore si è restituito colà al solo scopo di ultimare una di lui particolare faccenda, che lasciava in sospeso per ottemperare prontamente all'invito di recarsi qui.

Al suo prossimo ritorno alla capitale sarà presentato in udienza particolare a S. M. per ricevere dall'augusto capo dello Stato le istruzioni per poscia recarsi a Roma.

Che la missione abbia luogo a tutt'oggi è accertato; dei felici risultati poi della medesima i più si permettono dubitare.

La testardaggine per la quale va ormai famosa la Corte pontificia, è stata or ora rinforzata dai commenti che quell'accozzaglia gesuitica conosciuta sotto la denominazione di *Propaganda fide*, ha opposti all'ultima allocuzione pontificia. Mi si assicura che il reazionario consenso si è pronunciato d'avviso, di resistere a qualunque tentativo di conciliazione; in quanto poi al passo nella sovra citata allocuzione, che allude all'emergenza che costringerebbe il Santo Padre ad abbandonare Roma, il commento lo chiarirebbe, precisando che il fatto che renderebbe ciò indispensabile, sarebbe quello di vedere direttamente minacciato il Vaticano da un'invasione dei rivoluzionari. Siccome siffatto caso è da ritenersi non si avvererà, così resta per sè stesso confermato che il Sommo Pontefice non si scosterà dalla propria sede.

Lasciato largo campo ai discorsi sull'enunciata missione, i circoli politici si occupano oggi nello analizzare la relazione dell'onorevole Ricasoli, che precede al reale decreto, per la cessazione dello stato d'assedio a Palermo. Il documento è considerato importantissimo, come quello che delinea la condotta che intende seguire il governo onde corrispondere alle giuste esigenze di quella importante regione.

Noi andiamo convinti che la relazione, *programma*, produrrà una buonissima impressione fra le popolazioni siciliane. La persona autorevole e capace che si designa ad assumere il reggimento della cosa pubblica in Palermo, non avrà che a seguire le norme contenute nella relazione Ricasoli, per gettare le basi di quell'amministrazione, lungamente invocata, che sola può ricondurre la sicurezza e la tranquillità in quelle agitate popolazioni. E in codesta opera riparatrice e proficua riuscirà più facile l'azione del governo, essendo che, ad accudire alla repressione del malandrino si assevera destinato il generale Medici. Quel desso che già si avrebbe voluto vedere investito dei pieni poteri, tosto che i luttuosi fatti avvertatisi, richiesero il rimedio di eccezionali provvedimenti.

È uscito il R. Decreto che convoca le Camere per il 15 p. v. dicembre. Avvenuta la convocazione, tanto desiderata, i primi giorni saranno spesi per la nomina del presidente ed uffici vari. Ho inteso ripetere da molti, che l'onorevole Mari sarà rieletto; i più concorrono a rendere giustizia all'imparzialità che lo distingue. Noi che lo abbiamo veduto esercitare il delicato ufficio nelle sedute più tempestose della passata sessione, non possiamo esimerci dal rendere omaggio a codesto importantissimo di lui pregio.

Costituita la Camera il presidente inizierà, interpolatamente come nella sessione passata, la verifica dei poteri, di conserva si procederà all'approvazione del trattato di pace. Poscia si solleverà, imponente, la discussione per l'esercizio provvisorio. Quello è scoglio nel quale la nave del ministero si potrebbe infrangere, ed ove essa ne uscisse salva, non lo sarebbe che in forza della incontestabile capacità dell'onorevole Ricasoli, che avrà, si spera, bastantemente di forza, per ischermirsi dalle irrompenti recriminazioni.

Vi ha un'altra, non meno illustre individualità che, forte della coscienza di un intermerato passato, mostrerà alta la maschia figura. Noi facciamo sinceramente voti onde l'onorevole La Marmora possa appieno giustificarsi.

Mi si assicura che l'onorevole ministro per le finanze è tutto intento all'ultimazione del progetto di conguaglio delle imposte, che è tenuto all'obbligo di presentare al Parlamento nei primi dell'anno venturo. Egli sta pure studiando nuove proposte, che si crede svilupperà durante l'esposizione finanziaria. Vi sia chi alla perfine dal campo della teorica passi francamente a quello della pratica, e trovi facili risorse capaci a toglierci gradatamente dagli imbarazzi odierni! La fiducia nel paese è vincolata allo stato finanziario, e siffattamente che noi saremmo per perderla totalmente se non ci affrettassimo a corrispondere alla speranza che l'Europa ripone nel nostro futuro assetto. Ad agevolare l'intento varranno, non vi ha dubbio, le profonde modificazioni che si stanno apportando al sistema amministrativo. La riscossione dell'imposta e l'amministrazione della stessa deve importare la metà del costo odierno, ed in allora lo stato troverà in se stesso le risorse, che inutilmente chiederebbe al contribuente vie maggiormente aggravato.

G.

NOTIZIE ITALIANE

FIRENZE. — Scrivono al *Secolo*:

Il generale Cadorna ritornerà qui, e al suo posto sarà inviato il generale Medici come comandante militare di tutte le forze dell'isola. Con un elemento amministrativo e civile della forza del Rudini, e con una capacità militare e pratica come quella del Medici si spera di ridurre in sei mesi la provincia di Palermo in condizione da accrescere forza alla nazione, invece che preoccupare il Governo come ha fatto fin qui.

L'*Opinione* annunciava che il Ricasoli aveva rinunciato ad esigere dai nuovi vescovi il giuramento di fedeltà e d'obbedienza al re

ed alle leggi dello Stato. Sono in grado di garantirvi che questa notizia è inesatta: nulla è stato deciso in proposito: anzi se mai questa idea fu carezzata dal Ricasoli nei giorni decorsi, per il momento può dirsi assolutamente abbandonata.

GENOVA. — Leggiamo nella *Gazzetta*:

Ci vengono preannunciati per il del prossimo venturo anno molti movimenti nei Comandi in Capo di Dipartimenti, i quali riferiamo con le debite riserve.

Al 1. Dipartimento marittimo verrebbe il vice-ammiraglio barone Tholosano; — ad aiutante generale l'illustre contr'ammiraglio cavaliere Ribotty.

Al 2. Dipartimento andrebbe il contrammiraglio barone Provana. — Ad aiutante generale il contrammiraglio conte Deviry.

Al 3. Dipartimento a Venezia sarebbe destinato il contrammiraglio Vacca — Ad aiutante generale il contrammiraglio barone De Brocchetti.

Il contrammiraglio Serugli sarebbe chiamato al Consiglio d'ammiraglio a Firenze ed il contrammiraglio conte Anguissola andrebbe al comando locale alla Spezia.

NAPOLI. — Leggiamo nell'*Italia*:

L'esercito italiano e la battaglia di Custoza è il titolo di un opuscolo testè pubblicato dal generale Ulloa.

Egli dimostra che in quella funesta giornata tutto fu errore: prima della battaglia, nell'atto, e poi: e lo dimostra colla critica sagace e profonda di un uomo dotto in cose di guerra.

Ma egli esamina anche il nostro ordinamento militare, e trovandolo fallace e guasto, propone mutamenti importantissimi e sostanziali.

CIVITAVECCHIA. — Leggiamo nell'*Italia*:

« Il porto di Civitavecchia sta per diventare il ritrovo di tutte le marine dell'Europa. Si sa che la Spagna vi ha mandato uno de' suoi bastimenti corazzati; una fregata austriaca ha ricevuto l'ordine di recarsi colà. Perfino il Portogallo vi manda una corvetta! Perché tutte queste navi? Si sarebbe forse fatto intendere alle potenze cattoliche che il Papa si dispone a lasciar Roma? Gli è questo il consiglio di alcuni amici imprudenti del papato, noi lo sappiamo, ma noi dubitiamo che Pio IX vi si acconsenti. Sarebbe confessare in faccia all'Europa che il suo potere non aveva altro appoggio che quello delle baionette straniere. »

— Scrivono all'*Osservatore Romano*:

Si attende per sabato prossimo una fregata francese che deve imbarcare il reggimento 85.º che parte da Roma; per il momento non si attendono altri legni per imbarco di truppe.

NOTIZIE ESTERE

PARIGI. — Scrivono all'*Opinione*:

Quello, di cui non si dubita, si è che delle trattative molto attive furono intavolate fra le Tuilleries e la Casa Bianca per riguardo agli accomodamenti da adottarsi dopo la partenza dei francesi dal Messico. Perché questi negoziati restino più segreti e perché nessuno si attenti d'intervenire prima del tempo, l'imperatore passando sulla testa dei ministri tratta personalmente col governo degli Stati Uniti.

Dopo ciò comprenderete che io non mi azzarderò a dirvi lo scopo e la portata di queste trattative. Tutto quello che posso dirvi si è che queste trattative esistono e che le traccie ne furono scorte da chi appunto mi ha data questa notizia.

L'imperatore ci farà conoscere, senza dubbio e l'abbandono del trono del Messico da parte dell'imperatore Massimiliano ed il risultato di queste trattative, vale a dire la politica che la Francia si propone di seguire dopo questo grande avvenimento. Egli è più che probabile che la Francia, trattando cogli Stati Uniti, voglia procurarsi un intermediario tra lei e Juarez.

AUSTRIA. — Il *Journal des Débats* dà il seguente sunto di una sua corrispondenza da Pesth.

Gli ultra magiari hanno stabilito il loro quartier generale nelle sale del palazzo dell'arciduca Palatino; il centro sinistro al palazzo Tigre; i Deakisti all'Europa.

Il temperamento di queste tre assemblee che prenderanno il nome di circoli, viene spiegato dal luogo stesso dove hanno stabilito la sede delle loro conferenze.

Il partito Deak mettendosi per tal modo in piena luce si è rafforzato. Dopo che il

signor Deak ha aderito alla nuova politica, e dopo le solenni assicurazioni dei suoi amici l'estrema sinistra è messa in piena rotta.

Se l'estrema sinistra porta la questione sul terreno della forza, la questione sarà risolta colla forza.

Quest'ultima parola è la conclusione del seguente programma avuto dalla bocca di un alto personaggio:

« La nuova politica dell'Austria tanto all'interno che all'estero deve essere politica di conciliazione.

« Il sistema di dividere per regnare non deve e non può più sussistere. Lungi dall'alzare i Croati contro gli Ungheresi, e gli Ungheresi contro i Tekei; bisogna anzi ravvicinarli in una stessa idea monarchica col commercio largamente sviluppato e liberamente protetto, e coll'istruire le masse.

« In una gran parte dell'impero il popolo non è ancora formato dal punto di vista intellettuale, morale e produttivo.

« Noi vogliamo in Ungheria un popolo ungherese, e per raggiungere questo scopo non ci ristaremo davanti a nessun mezzo che le leggi pongono a nostra disposizione. »

Cento sessanta deakisti assistevano alla conferenza presieduta dal celebre loro capo. La conferenza si è aperta colla seguente proposta stata adottata ad unanimità:

« I Deakisti dichiarano formare un circolo indipendente da tutti gli altri, il quale cominciando da oggi prenderà il nome di Circolo Deak. »

In seguito a questa decisione; importante in quanto che ora si è stabilito a Pesth un nucleo intorno al quale si possono venire a congiungere tutti i partiti moderati e costituzionali, il signor Deak ha pronunziato il seguente discorso:

« Invito tutti patrioti a non trascendere mai nella discussione i limiti imposti da una semplice conversazione.

« Vi invito a non fare proseliti estranei a questo Circolo. La sola coscienza deve dettare a ciascuno il partito che deve prendere, non la violenza per quanto mite essa possa essere.

« Fuori del circolo nei pubblici ritrovi, nelle riunioni private, astenetevi da ogni discussione che possa diventare irritante.

« Le cose oggi sono troppo serie, evitate tutto ciò che può scindere i diversi rappresentanti della patria ungherese. »

Riguardo alle opinioni del partito il signor Deak terminando disse:

« Non conosco disciplina, e non dimando che mi seguitate per disciplina; mi riservo piena libertà nel caso che la mia opinione differisse da quella dei miei amici. »

Il discorso del signor Deak venne accolto con prolungati *eljen*, ed ogni momento si ripetevano le parole *Magyar wayak*, sono magiari, formola altra volta adottata dai nobili quando vetavano nei comitati.

COSE CITTADINE E PROVINCIALI

Secondo private notizie ma attendibilissime, il comm. Andrea Meneghini sarebbe già nominato a sindaco della città di Padova.

Il m. Pepoli ha nominata una commissione d'inchiesta sull'amministrazione della casa di ricovero. Formano parte di tal commissione due consiglieri provinciali, due membri della Giunta municipale, il cav. Magarotto e il c. F. Cavalli.

La presidenza istessa di quell'istituto mi i suoi ai voti dei cittadini perchè luce sia fatta sopra un argomento che preoccupa da molto tempo la pubblica opinione.

Ci si annuncia la nomina del prof. Giacomo Zannella a professore di lettere italiane presso la nostra università. Il prof. Lazzarotti fu traslocato all'università di Modena.

Circolo popolare. — Il Comitato elettorale ha rassegnato il suo mandato, il Circolo dopo aver inutilmente tentato d'indurlo a mantenersi per le prossime elezioni, gli espresse i propri ringraziamenti. Dopo di ciò alcuni soci presentarono le seguenti proposte che saranno discusse in una apposita adunanza.

1. Nominare dal seno del Circolo persona idonea perchè istruisca il nostro popolo sui nuovi ordinamenti politici e sulle leggi fondamentali dello Stato. Gli insegnamenti sarebbero gratuiti e si darebbero nella sala del Cir

colo rendendo noto pubblicamente le sere e l'ora in cui si farebbero le lezioni.

II. Istituire un Comitato scelto fra i soci del Circolo coll'incarico di riferire sul grado dell'istruzione nella campagna della provincia, esponendo in pari tempo i bisogni e i rimedi.

Onde il Comitato possa avere un indirizzo ben determinato si consiglia ch'esso debba mettersi in corrispondenza col Comitato di Milano e coll'associazione fiorentina per la istituzione del popolo.

III. Cooperare per estendere e far fiorire le scuole serali di concerto coi cittadini che le promessero fin dall'anno decorso.

IV. Concorrere con un determinato numero di azioni all'istituzione del tiro a segno già promossa da alcuni cittadini.

Teatri — Al Nuovo — I Puritani.
Al Sociale — La Compagnia Chiarini.

Dispacci Telegrafici.

(AGENZIA STEFANI)

FIRENZE 1. — SOUTHAMPTON. — È arrivato il vapore *La Seine* ed issò bandiera gialla essendosi manifestata a bordo la febbre gialla. Correva voce a Veracruz che Massimiliano abbia abdicato e trovasse a Orizaba ove aveva intenzione d'imbarcarsi il 15 novembre sulla fregata austriaca.

FIRENZE — In seguito all'esame sostenuto oggi innanzi alla Commissione del Senato, Persano fu posto in arresto nei locali del Senato.

L'*Italia* annunzia che secondo un odierno telegramma il viaggio dell'imperatrice a Roma sarebbe decisamente abbandonato.

La *Gazzetta Ufficiale* porta una circolare del ministro delle finanze sul pagamento degli interessi del consolidato scadenti il primo gennaio, le cedole da 2,50 e da 5 si pagheranno interamente in numerario quelle da lire 12,50, in numerario per lire 7,50 ed in biglietti per lire 5. Quelle da lire 25 in numerario per 3,5 e per 2,5 in biglietti, quelle da lire 50, 100, 250, 500 metà in numerario e metà in biglietti.

FIRENZE 1. — NUOVA YORK 20. — L'*Herald* dice che Sherman non interverrà attivamente negli affari dei messicani ma soltanto li sorveglierà. Si ha da Veracruz 13 che Massimiliano trovavasi allora ad Orizaba. I ministri continueranno le loro funzioni. Il corpo sotto il comando di Meja doveva partire da S. Louis Potosi per attaccare Tampico.

VIENNA 1. — La Corrispondenza Generale rispondendo all'accusa che le autorità galliziane favoriscano le mene d'emigrazione polacca contro la Russia, dice: può bene darsi che ignorisi nei circoli ufficiali che manifestansi in alcune parti della Gallizia tendenze che il governo austriaco deplorea altrettanto che ogni altro governo; ma non è colà che bisogna cercare la principale fonte del male.

Ogni Governo può e deve evitare d'incoraggiare esso stesso qualsiasi agitazione su territorii esteri. Sotto tale rapporto l'Austria agì sempre lealmente. Che gli altri governi agiscano in modo che si possa dire altrettanto di essi, ed allora vedrassi subito scomparire l'agitazione il cui evidente scopo è di far credere alla esistenza di una questione galliziana. Il Governo saprà prendere misure per impedire che tale questione possa sorgere giammai.

A. Cesare Sorgato, dirett. - resp.
F. Sacchetto, prop. ed amm.

Tipografia Sacchetto.